

→ **A Roma** al tavolo ministeriale l'azienda costretta a marcia indietro: nuovo piano industriale

→ **Tensione** fra i sindacati dello stabilimento ligure. A Genova i dipendenti bruciano cassonetti

Fincantieri, niente lavoro a Sestri E scoppia la rabbia degli operai

Il ministero dà il via libera al ribaltamento a mare del cantiere di Sestri. Ma gli operai si aspettavano nuove commesse. E reagiscono bruciando cassonetti a Genova. Fiom: sciopero Fincantieri unito a Fiat il 21.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Alle due del pomeriggio Giulio Troccoli, Rsu Fiom, è il primo sindacalista ad uscire dalla porta laterale del ministero dello Sviluppo economico. Corre, i suoi baffi bianchi si sollevano: «Non c'è niente, non c'è lavoro, da domani occupiamo il cantiere», urla a squarciagola. Ce l'ha con gli altri sindacati, rei di non aver aperto bocca mentre l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono e il ministro Paolo Romani «si vendevano» come grande risultato il via libera al finanziamento per il ribaltamento a mare del cantiere (50 milioni sbloccati finalmente da Tremonti, gli altri 20 li anticiperà l'autorità portuale) e la convocazione per il 9 novembre (ma il ministero non ha ancora fissato la data) di un tavolo nazionale per un nuovo piano industriale del gruppo. Troccoli è una vera autorità nel settore. Ha già vissuto la chiusura dei cantieri di riparazione Oarn di Genova. E non vuole riviverla. Sestri Ponente ieri si è sdoppiata. A Roma sotto il ministero una cinquantina di operai teneva costantemente informati i compagni che su a Genova presidiavano il cantiere. Quel cantiere che da 200 anni dà lavoro (800 diretti e 150 di indotto) e lustro alla città con il marchio Fincantieri. La linea era bollente. Giovanni e gli altri posavano a terra lo striscione rosso «Il cantiere deve vivere». Le parole di Troccoli diventano tam-tam sui cellulari producendo l'immediata reazione di chi era rimasto a Genova. In poche ore la rabbia si scarica nelle strade adiacenti al cantiere: danno fuoco ad alcuni cassonetti e



Cassonetti in fiamme davanti allo stabilimento della Fincantieri di Sestri Ponente

bloccano il traffico in via Soliman, una delle principali arterie del ponente cittadino. Gli operai sono terrorizzati per il futuro del cantiere, la cui ultima commessa è «una supercruise da un armatore americano con consegna a marzo». Questa mattina alle 8 l'assemblea deciderà per una nuova occupazione del cantiere, senza escludere altre azioni più clamorose. Finora i sindacati hanno sempre agito unitariamente, perfino sull'occupazione. Ma gli strascichi di ieri rischiano di spaccare il fronte. E sì che invece il tavolo aveva avuto dei risultati positivi. Quasi insperati alla vigilia. E anche il leader della Fiom Maurizio Landini lo riconosceva all'uscita, parlando a pochi metri da Troccoli. «Come chiedevamo noi il 9 novembre ci sarà un tavolo nazionale per un nuovo piano industriale, per noi gli stabili-

menti devono esserci tutti aperti e diversificati. Nel frattempo abbiamo deciso che anche Fincantieri si unirà a Fiat (e Fs, Ndr) nello sciopero del 21 ottobre perché sono unite dallo stesso problema: tutto ciò che si muove in Italia non ha una politica alle spalle», chiosa Landini.

CONTROPIEDE

Per spiegare la differenza di reazioni, bisogna partire dalla storia recente di Fincantieri. A giugno il piano industriale di Bono prevedeva la chiusura di Sestri. La lotta di tutti i lavoratori del gruppo, con Castelmare e Sestri in testa, ha portato al ritiro del piano. Nel frattempo però Bono ha lavorato «in contropiede», firmando accordi con i sindacati locali nei vari stabilimenti. Anche la Fiom ha firmato a Monfalcone; Fim e Uilm in tutti. Su Sestri non

c'erano certezze e quindi il tavolo ministeriale era convocato senza accordi precedenti. Ma il ministro Romani non ha potuto che dar ragione alla Fiom che faceva notare come non ha senso fissare gli esuberanti se ci sarà un nuovo piano. E così, nell'imbarazzo di Fim e Uilm, si arrivava alla chiusura della riunione. Senza che su Sestri ci fossero impegni sulle commesse, con la prospettiva che «il ribaltamento a duri 5 anni senza che nel frattempo ci sia lavoro, ribaltando solo i lavoratori», spiega Troccoli.

A conferma della giustezza delle sue tesi, arrivano le parole del presidente della Liguria Claudio Burlando. «A parte la soddisfazione per il via libera al ribaltamento a mare, l'obiettivo irrinunciabile è ottenere un programma certo di attività a Sestri per tutto il 2012». ♦

Foto Ansa